

Berlusconi: così andiamo a sbattere «Con le dimissioni immaginatevi i contraccolpi in Lombardia e tra pochi mesi si vota anche a Roma...»

ROMA - La giornata infernale di Silvio Berlusconi alle prese con un Pdl che dà l'immagine di un partito in disfacimento, si chiude in serata con qualche luce, dopo molte fatiche e tanto sconcerto. L'ex premier a pelle sarebbe pronto a mandare a quel paese tutti quelli che creano problemi a suo giudizio incomprensibili e che non si rendono conto di quanto la situazione sia «difficile», si rischia di «lo sbando» quando la partita è «apertissima, perché stiamo risalendo nei sondaggi, siamo oltre il 22%, a due punti da un Pd in calo proprio per le risse interne». Ha dovuto invece lavorare tutto il giorno per sedare, calmare, rassicurare, convincere. Renata Polverini in primo luogo, i big del partito laziale in guerra in secondo, e La Russa e Gasparri infine, arrabbiatissimi a loro volta perché si sentono, per dirla con l'ex an Landolfi «vittime di xenofobia» da parte dei colleghi ex forzisti.

A palazzo Grazioli, il via vai è stato continuo e la tensione altissima. Sembrava che Berlusconi dovesse incontrare anche la governatrice del Lazio per convincerla a non fare passi che, come dice un big di via dell'Umiltà, creerebbero una situazione «peggiore del bombardamento di Dresda». Ma il vertice, forse per un malore della Polverini, forse perché ancora troppi sono i punti poco chiari, non c'è stato, anche se il messaggio del Cavaliere è arrivato lo stesso alla diretta interessata: «Bisogna resistere, non possiamo mollare adesso. Fai bene a chiedere pulizia, e stiamo tutti lavorando per questo». Nel merito della questione l'ex premier è entrato poco, perché tutto vuol fare tranne che infilarsi in quelle che ritiene brutte faide locali, ma il timore di un effetto a catena per le eventuali dimissioni della Polverini lo ha ben presente: «A quel punto, immaginatevi i contraccolpi in Lombardia... E tra pochi mesi si vota anche a Roma, sarebbe un disastro», le considerazioni fatte con i suoi. Così, è toccato ad Alfano, con tutto lo stato maggiore del partito del Lazio, spingere affinché si trovi una soluzione, e ieri sera c'era speranza: il pressing su Battistoni perché si dimetta è in corso come quello sui consiglieri perché votino il documento della Polverini.

Più direttamente si è dovuto impegnare Berlusconi per tranquillizzare la pattuglia di ex an sul piede di guerra. Non tutta l'ex An, visto che Matteoli e la sua folta pattuglia di fedelissimi si sono dissociati da «un'iniziativa che non porterebbe a nulla, che sarebbe deleteria, se dovevo spaccare me ne andavo con Fini...». Ma anche altri big del partito, come Alemanno e l'area del partito romano che fa capo ad Augello, sono contrari alla scissione.

Sarà pur vero, come raccontano alcuni, che il Cavaliere «se potesse si liberebbe di certi personaggi...», e che l'ipotesi che La Russa più ancora di Gasparri (e Corsaro con la Meloni più attendista) gli hanno prospettato - quella di una separazione consensuale se gli attacchi ai loro danni continueranno e se non si troverà una linea politica condivisa - in fondo non lo vedrebbe così contrario. Ma ieri la priorità era scongiurare caos e contraccolpi, e dunque l'impegno è stato tutto a rassicurare, a prendere le distanze dagli attacchi (De Girolamo, Galan) arrivati negli ultimi giorni, a depotenziare la portata di iniziative come quella della Gelmini che ha organizzato un convegno al Nord senza big dell'ex An e che aveva fatto infuriare La Russa.

Alla fine del vertice a quattro, è apparso più sereno il coordinatore del partito. Le parole arrivate dai vertici di via dell'Umiltà - da Cicchitto a Lupi è partito forte l'invito a «restare tutti uniti», mantenendo la calma - significano che si terranno in considerazione le ragioni degli ex an, anche a livello di rappresentanza ai vertici e nelle liste in vista delle elezioni. Così La Russa può dire a sera che «l'incontro è

andato benissimo», che mai si è ragionato in termini di «scissioni» ma che invece si è parlato di politica e chiesto all'ex premier di fare «una riflessione seria» sul futuro del Pdl per «tornare a vincere». Insomma, i nodi restano sul tavolo, Berlusconi ancora non può né vuole scioglierli, come non può fornire le rassicurazioni richieste su alleanze, legge elettorale, sul no all'ipotesi del Monti bis e sulle candidature.

Al momento è tregua insomma, ma la sensazione è che la miccia possa riaccendersi da un momento all'altro. E spegnerla, a pochi mesi dalle elezioni, sarebbe missione quasi impossibile.

